



La ministra della Giustizia Anna Maria Cancellieri, in una immagine di repertorio

FOTO DI MAURO SCROBOGNA/LAPRESSE

# Alfano riprova con le primarie Fitto: «Decide Berlusconi»

## IL CASO

CATERINA LUPI  
ROMA

**Berlusconi infuriato convoca il segretario azzerrato ad Arcore: «Dica solo se sta con Forza Italia» Il gelo dei lealisti. Bernini: Angelino provocatorio**

**P**er l'ennesima volta nel centrodestra si tornano a evocare primarie. È la prospettiva che Alfano tira fuori come un guanto di sfida. Ma la fata morgana svanisce all'istante, mandata in frantumi dal realismo del primo dei lealisti, Raffaele Fitto, che assicura: nessuna rivoluzione, come sempre decide Berlusconi e quindi è inutile parlare di primarie. E gli scricchiolii dentro il Pdl si fanno ancora più fragorosi, con Silvio Berlusconi che convoca l'ex delfino ad Arcore. Subito. Ovvero, nella serata di ieri. Dopo che Alfano, nel pomeriggio, è stato ricevuto al Colle. Anche questo, probabilmente, un passaggio letto come un affronto. «L'unica cosa che deve dire Angelino è se firma o no il documento di Forza Italia. Il tempo è scaduto: o dentro o fuori», è l'ultimatum di Berlusconi.

L'ultima scintilla scoppia dalle pagine di "Sale, zucchero e caffè. L'Italia che ho vissuto da nonna Aida alla Terza Repubblica", il libro di Bruno Vespa, al quale Angelino Alfano dice che il prossimo candidato premier del centrodestra dovrà essere eletto attraverso delle consultazioni il più aperte possibile. L'impresa non ha mai visto la luce e lo stesso Alfano ricorda: «La mia idea non è cambiata rispetto alla fine del 2012 quando lanciamo le primarie (Beatrice Lorenzin era coordinatri-

ce dei miei comitati). Io stesso, poi, le bloccai quando Berlusconi decise di ripresentarsi, e Giorgia Meloni ancora me lo rimprovera. Alle prossime elezioni - ritorna su quel pallino - il nostro candidato dovrà essere scelto attraverso primarie il più aperte possibile, alle quali partecipi il più alto numero di simpatizzanti. Chi prende più consensi diventa il candidato». Fitto, anche lui nel libro di Vespa, è di tutt'altro avviso: «Io ragiono sul dopo Berlusconi il giorno in cui Berlusconi autorizzerà il "dopo". Ricordiamo che lui ha fatto la campagna elettorale del 2013 dicendo che il candidato a palazzo Chigi sarebbe stato Alfano». Quindi? «Quindi sarà ancora una volta lui a decidere che cosa si farà». Anche Gianfranco Rotondi, dalle file dei lealisti, fa muro: «Ho po-

sto la mia candidatura alle primarie del centrodestra e sono pronto a correre senza complessi», ma non ora, adesso «è il momento di dare pieni poteri a Berlusconi». Anzi, evocare ora le primarie, come ha fatto Angelino Alfano, «è un esercizio provocatorio e fuori sincrono», s'indigna la senatrice Anna Maria Bernini.

Di più, Alfano nel libro di Vespa dice di non accettare che della nuova Forza Italia si appropriino «forze estremiste». «Il nostro è stato sempre un grande movimento a guida e a prevalenza moderata», dice, e «l'idea di far nascere un partito centrista che aderisca autonomamente al Ppe è una cavolata cosmica. Il tema non è di aggiungere allo schieramento un nuovo parto ma di fare un grande centrodestra che unisca tutte le forze moderate e riformiste alternative alla sinistra, a cominciare da quell'area centrista che ha preso il 10% dei voti e che, schierata con noi, ci avrebbe portato a una smagliante vittoria». E tutto questo per Berlusconi è troppo. Perché Angelino non solo invoca le primarie, dando l'ex premier per finito, ma ci aggiunge il carico, aprendo a Casini e Monti, gente che sulla decadenza è andata a ingrossare le file dei "plotoni di esecuzione". Nel frattempo Berlusconi rinvia di un giorno, a mercoledì, il suo ritorno a Roma: oggi a sentire la ministra Cancellieri non ci sarà.

Il campo di battaglia è rovente. Sandro Bondi parla di «stupore misto ad amarezza», le parole di Alfano, «radicali e avventate», non gli vanno giù, «l'unica ragione per cui scelgo di restare in Forza Italia è la leadership umana e politica del presidente Silvio Berlusconi», che fa bene «a non lasciare Forza Italia ai supposti estremisti né tantomeno a coloro che non gli hanno dimostrato alcuna lealtà e solidarietà». Anche Daniele Capezzone offre la sua stiletta al servizio del capo: «L'estremismo più temibile, per l'Italia e per i nostri elettori, sarebbe quello di chi dovesse accettare l'idea di aumentare la pressione fiscale o di rimettere la tassa sulla prima casa sotto falso nome», contesta ad Alfano.

E se in una intervista a La Stampa Fabrizio Cicchitto afferma di vedere «un meccanismo di leadership duale con Berlusconi e Alfano», per combinare «continuità e novità», la deputata Elvira Savino lo ammonisce: chi vuole dare a Berlusconi il ruolo di co-protagonista si sbaglia, «è lui il capo». Lo scontro finale potrebbe arrivare davvero a breve.



Il ministro dell'Interno Angelino Alfano e Raffaele Fitto

## L'INCHIESTA

### Sì del pm al patteggiamento di Jonella Ligresti

La Procura di Torino ha dato parere favorevole alla richiesta di patteggiamento presentata dai legali di Jonella Ligresti, in carcere dal 17 luglio scorso, in seguito all'inchiesta avviata dal pm Vittorio Nessi e Marco Gianoglio sul maxi buco nelle riserve di Fondiaria Sai. È quanto si apprende da fonti giudiziarie, secondo cui la posizione di Jonella Ligresti sarà stralciata dal processo principale, che avrà inizio il 4 dicembre in tribunale a Torino.

L'udienza per il patteggiamento, per il quale è stata concordata una pena di 3 anni e 4 mesi, si dovrebbe svolgere entro un mese, ma non è ancora stata fissata la data.

Dal processo principale è già uscita la sorella Giulia, che ha

patteggiato una pena a due anni e otto mesi. La vicenda di Giulia Ligresti è al centro di polemiche politiche, a causa dell'interessamento del ministro della Giustizia, Anna Maria Cancellieri.

La stessa Procura di Torino ha più volte ribadito che la «pratica» riguardante l'imputata è stata del tutto regolare e che la decisione di concedere a Giulia Ligresti gli arresti domiciliari non è stata condizionata in alcun modo da presunte richieste del Guardasigilli.

Andranno invece a processo il padre Salvatore Ligresti e tre ex manager della società accusati di falso in bilancio aggravato e agiotaggio.

# Ma il berlusconismo non finirà nei gazebo (pagati dal Cav)

## IL COMMENTO

FRANCESCO CUNDARI

**LA PROPOSTA DI SCEGLIERE IL CANDIDATO DEL CENTRODESTRA A PALAZZO CHIGI** attraverso primarie aperte, rilanciata ieri da Angelino Alfano, pare aver fatto arrabbiare parecchio il Cavaliere. Eppure la dichiarazione del vicepremier non aveva toni particolarmente audaci. «La mia idea non è cambiata rispetto alla fine del 2012, quando lanciammo le primarie», ha detto il vicepremier a Bruno Vespa, che lo intervistava per il suo ultimo libro. E subito ha aggiunto: «Io stesso, poi, le bloccai quando Berlusconi decise di ripresentarsi, e Giorgia Meloni ancora me lo rimprovera».

Dunque, se capiamo bene, il capo dei cosiddetti rinnovatori del Pdl rivendica al tempo stesso la posizione assunta prima delle ultime elezioni, a favore delle primarie, e il fatto di essersela

rimangiata, al primo rimbrotto del Cavaliere. Non si capisce quindi perché non dovrebbe rimangiarsela anche oggi, come del resto lo esorta a fare, con logica brutale ma indiscutibile, il capo del fronte opposto. «Io ragiono sul dopo Berlusconi il giorno in cui Berlusconi autorizzerà il "dopo"», replica infatti Raffaele Fitto. E davvero non poteva scegliere parole più chiare: nel Pdl, a meno che Berlusconi non lo autorizzi espressamente, non si ragiona. D'altra parte, ricorda con perfidia lo stesso Fitto, il Cavaliere «ha fatto la campagna elettorale del 2013 dicendo che il candidato a Palazzo Chigi sarebbe stato Alfano, quindi sarà ancora una volta lui a decidere che cosa si farà». Fine dei ragionamenti.

Eppure, in tutto questo ampio e pluralistico dibattito interno al centrodestra, c'è più di qualcosa che non torna, almeno se stiamo alle dichiarazioni ufficiali, che naturalmente non diranno tutto - non vogliamo fare gli ingenui - ma almeno un qualche vago rapporto con l'oggetto della

contesa dovrebbero pur mantenerlo. Ebbene, il capo dei rivoltosi che il 2 ottobre avrebbero chiuso nientemeno che l'intero ventennio berlusconiano, il valoroso Angelino Alfano, a Vespa dice chiaro e tondo che il suo obiettivo è «rilanciare una grande centrodestra sul modello della formidabile intuizione di Silvio Berlusconi del 1994 che ebbe enorme successo e che si ripeté nel 2001 con la Casa della libertà».

La dichiarazione lascia abbastanza sorpresi. La Casa della libertà, infatti, andava dalla Lega all'Udc, da Francesco Storace a Pier Ferdinando Casini. Ma se questo è il modello del nuovo centrodestra in costruzione, non si capisce cosa avrebbe da temere Silvio Berlusconi, né per quale ragione non dovrebbe accogliere con gioia la proposta di sceglierne il leader con primarie aperte, anzi apertissime. O qualcuno pensa davvero che in una sfida per la leadership davanti al popolo di centrodestra il Cavaliere troverebbe in Alfano o in chiunque altro un'alternativa capace di dargli del filo

da torcere, sia che decidesse di farsi incoronare candidato premier dal suo popolo a dispetto di tutte le leggi e le interdizioni, come atto dimostrativo, sia che decidesse di far incoronare chiunque altro?

Non si tratta solo del fatto, comunque non insignificante, che i gazebo, i manifesti, gli spazi pubblicitari, sarebbero sempre a carico suo. Non si tratta solo della sproporzione, per dir così, nelle risorse finanziarie e mediatiche a disposizione dell'uno e degli altri, in una competizione in cui dubitiamo sarebbero ammessi «tetti» di alcun genere al finanziamento dei candidati. Si tratta anzitutto di popolarità, consenso, rappresentanza. Non è per un malvagio scherzo del destino se fino a oggi, contro il volere di Berlusconi, nessuno ha avuto mai nemmeno la forza di ottenere che venissero convocate, queste famose primarie.

Può darsi naturalmente che la schermaglia sui gazebo alluda ad altro. O che i richiami alla coalizione del 2001

siano un omaggio formale, una cauta tattica. Ma questo non farebbe che confermare la debolezza dell'alternativa rappresentata da un fronte che non avesse nemmeno la forza di dichiarare apertamente i suoi obiettivi. D'altra parte, fino a quando il vincolo di coalizione consegnerà a Berlusconi potere di vita e di morte sull'intero centrodestra, difficilmente il suo ruolo potrà essere credibilmente minacciato. È anzitutto la legge elettorale che obbliga a coalizioni forzose (Porcellum o Mattarellum, da questo punto di vista, cambia poco), che da vent'anni garantisce il suo potere incontrastato, almeno su una metà del campo. E infatti chi ha provato a ribellarsi, fino a oggi, si è visto come è finito, si chiamasse Follini, Casini o Fini. Difficile pensare che il Cavaliere possa essere sconfitto in casa sua. Più verosimile che alle primarie si arrivi, semmai, con la sua benedizione, e il nome del vincitore preventivamente concordato con lui. Che è tutto un altro discorso.